

ESTATE  
1981  
LIRE  
TRE MILA

AV Tracer 20

RE-FRIGERATOR  
UNITA MOBILE  
WALL DOUGHS

CITIES OF THE RED NIGHT

GAME OVER  
UNO  
SPETTACOLO  
AGGHIACCIANTE

PRODOTTO

Nutecom



# IL MOVIMENTO LA SPERIMENTAZIONE

Zurigo, estate 1980-le vetrine delle banche distrutte da orde di giovani proletari che si denudano.  
Berlino, primavera 1981: la stessa gente occupa centinaia di case, si scontra con la polizia sfidando ripetutamente la civiltà dell'ordine totale, la Germania del dopo-autunno.  
Bologna, primavera 1981: di nuovo i cortei contro i bottegai, contro la maggioranza bianca della città bottegaia.  
Brixton, primavera 1981: i neri che lo sviluppo degli anni '60 ha fatto affluire nella metropoli e che la crisi respinge ai margini mettono a ferro e fuoco i sobborghi londinesi.

E come andrà a Parigi dove la tregua mitterrandiana non frenerà certo la campagna razzista scatenata dai padroni e dai nazi di Marchais? E cosa si prepara nei ghetti neri e chicano di New York, dove la politica reaganiana ha già cominciato a tagliare i fondi della sopravvivenza per poter riesplorare le casse del riarso accelerato?

La rivolta è ormai ripresa, non è questione di profezie, è sotto i nostri occhi, e non è più chiusa in nessuna fabbrica. Le fabbriche hanno cacciato fuori ribelli e diversi e nei reparti c'è un'aria irrespirabile; ridicoli come cani bastonati dal padrone a cui hanno troppo leccato la mano i sindacalisti di tutto il mondo fanno lamentazioni sulla loro crisi d'identità. Che crepino, il proletariato post-operaio non vuol saperne di piangere miserie e dovunque scatenano riote.

Riote senza senso, senza direzione né strategia né organizzazione. Non vogliamo fare l'apologia dello spontaneismo: lo spontaneismo non ha bisogno di nessun apologeta. Vogliamo dire solo che la rivolta è giusta ed inevitabile, ma i movimenti divergono da ogni percorso strategico ed organizzativo.

Si tratta però -tenendo la questione ben separata dalla rivolta- di ricostruire i termini generali di un discorso sul mondo, di comprendere come tutti i processi si interconnettono e si contraddicono, e come dal viluppo delle contraddizioni emerge un flusso di mutazioni capaci di concatenarsi in sistemi di liberazione.

L'epoca storica che si apre con la sconfitta del movimento operaio (fine della rivoluzione culturale, offensiva padronale antioperaia in tutto il mondo occidentale, recessione e riduzione dei consumi proletari, distruzione dell'organizzazione operaia legata alla catena di montaggio) culmina oggi con la instaurazione di un sistema di rapporti internazionali che possiamo definire come sistema della

guerra totale asintotica: la guerra è lo scenario ed il meccanismo che domina i rapporti fra le multinazionali, fra i gruppi di potere; e soprattutto la guerra diventa lo schema fondamentale di regolamentazione del processo produttivo. Questo non significa però, nel prevedibile, una vera e propria scalata verso la guerra dispiegata nei suoi termini militari; tutt'al contrario la costruzione di meccanismi di militarizzazione sociale e planetaria non impedisce di parlare al contempo di capitalismo mondiale integrato (Guattari), e di un'integrazione fra diverse sezioni del capitale mondiale, di una spartizione dei ruoli e di una convergenza su alcuni obiettivi di fondo: attacco forsenato contro ogni margine di libertà e di vita che possa esser definita umana, organizzazione di un sistema sociale e produttivo fondato su un totalitarismo che non si esercita attraverso meccanismi di governo politico sul sociale, ma attraverso una sorta di autazione introdotta all'interno del cervello sociale e della qualità della vita sociale. Il controllo totale sul cervello e sui nervi della società accomuna i boia comunisti gli assassini reaganiani, gli aguzzini socialdemocratici e le carogne cattoliche.

Il sistema della controrivoluzione mondiale è in questo assolutamente integrato. Ma la modalità di questa integrazione è la militarizzazione. La macchina bellica si costituisce come un linguaggio dal quale gli uomini del Potere sono essi stessi agiti, piuttosto che esserne attori. Ma la mondializzazione del conflitto, continuamente presente nello scenario dissuasivo del media planetari, continuamente simulato nelle relazioni sociali resta niente più che un punto di arrivo asintotico; non verrà raggiunto ma ci si avvicinerà ad esso sempre di più.

Quel che ci interessa qui è però la militarizzazione di ogni relazione sociale come schema generativo del processo produttivo; e del processo produttivo per eccellenza: il processo che produce informazioni, conoscenza. Il militare si fa non solo modello di ogni relazione sociale e di ogni processo produttivo; ma si fa modello della organizzazione sociale del Sapere, algoritmo del processo conoscitivo e della sua accumulazione.

Che significhi ciò nella sua forma più immediata non è difficile da capire; in primo luogo strangolamento di ogni forma di sapere e di produzione del sapere -dunque ricerca, invenzione, innovazione- che non sia finalizzata alla guerra. Basta vedere la destinazione dei fondi statali USA, URSS, od europei per rendersi conto di come

ne l'accaparramento da parte del militare di una fetta sempre più rilevante -particolarmente per quel che riguarda la ricerca- stia assumendo i caratteri di una vera e propria dittatura del militare sul civile. Qualcosa di ben più sottile e totale di una dittatura politica dei militari sulla società civile, come immaginano le mitologie golpiste. Non ci sarà finanziamento né spazio per nessun cervello che non produca secondo una logica del militare (che non si costituisca secondo lo schema generativo della macchina bellica).

Non si tratta di una dittatura della violenza militare sulla vita e sull'intelligenza (da cui alla fine è sempre possibile liberarsi); si tratta di una incarnazione dello schema di funzionamento del terrore, della guerra, della disciplina militare e dello sterminio in ogni molecola della vita, in ogni cellula del cervello umano.

E' l'organizzazione del Sapere e della sua produzione che sta qui in una morsa: da un lato sempre di più si sviluppa la possibilità di produzione innovativa, sempre più ricche sono le condizioni produttive della intelligenza: la scolarizzazione di massa ha esteso in misura senza precedenti le dimensioni di un proletariato intellettuale e tecnico-scientifico che non solo incarna un alto grado di capacità di produzione innovativa,

ma ha fatto propria ed ha incorporato nelle sue forme di vita e di percezione l'urgenza di liberazione dal lavoro che le lotte operaie del decennio '70 avevano dentro di sé. D'altro lato intera macchina sociale e l'intera organizzazione planetaria del lavoro si configura come una gigantesca macchina di antiproduzione. Materialmente ciò significa strangolamento della ricerca produttiva finalizzata alla soddisfazione di esigenze umane, militarizzazione della ricerca e del suo funzionamento. Questa contraddizione determina un impazimento che produce strane forme di concatenazione produttiva e sperimentale.

Un numero sempre più alto di proletari si sottraggono al processo lavorativo militarizzato (fuga dalla fabbrica), rifiuto dell'organizzazione sociale della ricerca) e si diffonde una forma di bricolage di massa che ha come campo di manifestazione un terreno tradizionalmente ineffettuale che ora si costituisce come luogo

della sperimentazione tecnologica: il territorio dell'arte. Una generazione di proletari sperimentatori si definisce sul terreno 'artistico', perché l'arte si dà insieme come terreno metaforico e sperimentale. Metafora di concatenazioni sociali e tecnologiche che eccedono l'esistente e prefigurano un'organizzazione

Metafora di possibilità materialmente date nel corpo e nel cervello sociale del proletariato post-industriale. E sperimentazione di concatenazioni sociali e tecnologiche che eccedono l'esistente e prefigurano una organizzazione del Sapere e della produzione che l'esistente comprime e mira a distruggere. Ripensiamo al '77 di Bologna: avevamo accumulato per anni sperimentazione e l'avevamo spesa tutta nella rivolta. Oggi si tratta di rovesciare il procedimento. La rivolta è la premessa senza cui non si inventa e non si produce niente di interessante. Ma si tratta di accumulare milioni di molecole di rivolta per investire tutto nella sperimentazione. Nel '77 la rivolta era il punto di arrivo che dava senso ad un accumularsi di sperimentazioni. Oggi occorre capire che la rivolta non ha senso; essa è l'indispensabile energia che rende possibile la sperimentazione e la concatenazione dei suoi prodotti.

Attraverso  
ESTATE  
1981  
HANNO  
COLLABORATO

Giancarlo  
Vitali

Franco  
Bernardi

Renato  
De Maria

Dadi  
Mariotti

Andrea  
Ruggeri

Marc  
Jacques

Ignazio  
Di Giorgi

Foto  
Eke

Angiulli

Fabio  
Ghezzi

Giancarlo  
Vitali

Andrea  
Ruggeri

Grafica

Bifo

Giampi Huber

aut. Trib.  
Bo. dic. 1974

QUESTO  
NUMERO  
COSTA  
LIRE  
3000



# L'ARTE?

Il neo-dadaismo ha parlato negli anni '70 di un superamento da attuare della separazione fra arte e vita, fra arte e produzione (intesa come anti-lavoro, come liberazione dal lavoro). Ma ora parliamo di arte: c'è forse in questo un tradimento della vocazione dadaista alla distruzione dell'arte? Niente affatto. Nella pratica artistica diffusa ci sta una sperimentazione, o almeno un'allusione al dispiegamento delle possibilità liberatorie dell'intelligenza scientifica e tecnologica. Al diffondersi ed all'incorporarsi dell'oppressione nervi e nel cervello del lavoro e del sapere, al militarizzarsi dell'attività e della ricerca sfugge (piuttosto che opporsi) la proliferazione trasversale di una pratica artistico-sperimentale che è strategia ed organizzazione. Separata dal movimento, come dicevamo. Ma resa possibile da questi movimenti, continuamente determinata e rideterminata dall'energia che la rivolta ed il rifiuto sprigionano.

Su due punti fissiamo l'attenzione:

(1) la relazione che si istituisce fra sperimentazione artistica e concatenazioni produttive liberatorie (possibili).

(2) il superamento della relazione - di opposizione e di integrazione - fra arte e mercato, che ha segnato e caratterizzato tutta la storia dell'avanguardia. Quella relazione è oggi finita, non ha più né forza né consistenza. Non più di questo si tratta. Ogni discorso su arte e mercato si riduce ora a moralistica farneticazione.

Proviamo a seguire nelle sue grandi linee il rapporto di repulsione e di attrazione dell'avanguardia con il mercato. Vi scopriamo dentro condizioni oggi superate. Il ruolo di negazione dell'arte che (vedi le ipotesi di Tafuri e di Cacciari) finiva inevitabilmente per risolversi in un ruolo di integrazione e di laboratorio per il Mercato - era legato ad una fase in cui il lavoro intellettuale era esterno al complesso della organizzazione sociale del lavoro, e fungeva da stimolo e da innovazione. Ora il lavoro intellettuale e tecnico-scientifico è assunto nell'organizzazione del lavoro, e questa assunzione produce una modellazione militare ed antiproduttiva dell'intelligenza. Ma la sperimentazione sfugge a questa dialettica semplicemente perché non è più il Mercato il suo luogo di interesse, ma direttamente la produzione.

L'eredità Dada non è qui perduta o tradita; muta il terreno della realizzazione di quelle intenzioni che nel rapporto col Mercato erano destinate alla sconfitta; all'ineffettualità od alla integrazione. L'intera problematica situazionista, con tutto il suo discorso sul superamento è qui azzerata, e va liquidata dopo averle rivolto un omaggio doveroso.

L'intenzione antiartistica del dadaismo fa tutt'uno col rifiuto del lavoro, della norma antiproduttiva del lavoro e del suo modello gerarchico militarizzato. La produzione sperimentale non può così farsi autonoma ed a costituire una sua rete di produzione e concatenazione. Questa rete è la socialità liberatoria che non può oggi vivere che in forme nomadi e metaforiche.

La nostra attenzione per le vicende dell'arte è dunque legata a questa tendenza. Il rapporto fra arte e Mercato che aveva definito la storia dell'avanguardia era giunto al suo punto di maggiore tensione e precipitazione nella vicenda del pop e poi della musica rock. In questi casi la produzione artistica non aveva neppure più la relazione di anticipazione e laboratorio che aveva sostanzialmente il rapporto fra avanguardia e mercato. Il pop negli anni '60 vuole essere ed è avanguardia che si fa subito mercato. Lo stesso valga per il rock, gigantesca operazione di modellazione dell'immaginario sociale giovanile. Ma quella vicenda è legata indissolubilmente al periodo dell'abbondanza e dell'illusione coesistenziale secondo cui lo sviluppo capitalistico poteva dispiegarsi senza accelerazione della macchina bellica.

La crisi ha chiuso quell'epoca ed ha cancellato quella illusione: il pop si rivela ideologia ottitistica, ed il rock si scopre come enorme macchina dissuasiva. Il periodo in cui viviamo - dopo la rabbiosa consapevolezza punk, e contemporaneamente all'esplosione di rivolte senza direzione - ci vede impegnati in uno sforzo di sganciamento e di abbandono della macchina mondiale militarizzata, e di costruzione di una rete produttiva che dia effettualità e coordinamento alla sperimentazione di una produzione che liberi dal lavoro.

Accanto - ed un po' a lato - di un processo internazionale ma non coordinato di rivolte, va costituendosi una sorta di internazionale di sperimentatori e di artisti nomadi, a cui la sensibilità no-wave ha fornito un punto di incontro culturale: nessuna onda, nessuna ciclicità, piuttosto una circolazione continua, nomadica, un entusiasmo raggelato, freddo, tecnologico e nondimeno rabbioso ed anti-artistico. Alcuni dati, alcune influenze sono già reperibili nel meglio della produzione di questa non-onda.

Il denominatore comune è costituito dal riferimento alla sperimentazione tecnologica (l'elettronica come metafora, nel sound nella freddezza dell'immagine e nel rigore dello stile; ma anche come bricolage e concatenazione produttiva). Le influenze che intervengono a modulare questo denominatore comune sono poi il riferimento anti-artistico (ed anti-rock in particolare) che emerge ad esempio nella produzione dei Residents, dei Gaz Nevada.

Il gesto negativo, il rifiuto del lavoro artistico strettamente legato al gusto forsennato della sperimentazione multi-media: dalla Traum Fabrik agli Stupid Set.

Un'altra influenza è costituita dal riferimento alle culture magiche il cui animismo è vicino alla percezione post-moderna di una info-sfera elettronica in cui ogni oggetto è segnale e fonte di informazione. Pensiamo alle esperienze di Brian Eno e dei Talking Heads, di John Hassel, dei Tuxedo Moon. Il punto di fusione e di maggior consapevolezza della concatenazione sociale e produttiva a cui questa produzione aspira ci sembra si possa individuare nell'ipotesi teorica formulata da Robert Fripp: unità piccole, intelligenti, mobili, indipendenti.

BIFO

Da OTTOBRE A LONDRA  
NEW YORK, PARIGI, BERLINO  
BOLOGNA

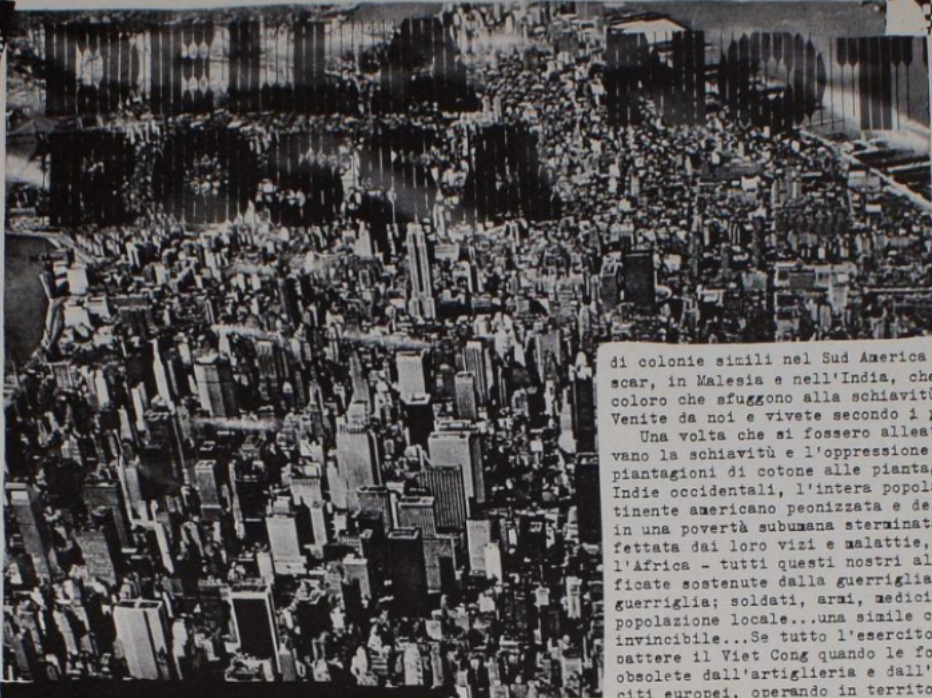
**LA RIVISTA**  
**TECNOLOGIE COMUNICATIVE**  
RIVISTA INTERNAZIONALE DI  
NUOVE





# W. BURROUGHS

## LA CITTÀ



di colonie simili nel Sud America ed in Africa Madagascar, in Malesia e nell'India, che offrono rifugio a coloro che sfuggono alla schiavitù ed all'oppressione. Venite da noi e vivete secondo i principi...

Una volta che si fossero alleati quelli che sfuggivano la schiavitù e l'oppressione nel mondo, dalle piantagioni di cotone alle piantagioni di zucchero delle Indie occidentali, l'intera popolazione indiana del continente americano peonizzata e degradata dagli spagnoli in una povertà subumana sterminata dagli americani, infettata dai loro vizi e malattie, i neri colonizzati dell'Africa - tutti questi nostri alleati. Posizioni fortificate sostenute dalla guerriglia e sostenitrici della guerriglia; soldati, armi, medicine ed informazioni dalla popolazione locale...una simile combinazione sarebbe stata invincibile...Se tutto l'esercito americano non ha potuto battere il Viet Cong quando le fortificazioni erano rese obsolete dall'artiglieria e dall'aviazione, certo gli eserciti europei, operando in territorio non familiare con tutti i disagi dei paesi tropicali non avrebbero potuto battere le tattiche di guerriglia congiunte con posizioni fortificate. Considerate le difficoltà che un'armata di invasori avrebbe dovuto incontrare: attacchi guerriglieri continui, popolazione totalmente ostile, sempre pronta con veleni, indicazioni sbagliate, ragni e serpenti nel letto del generale, armadilli che portano la mortale malattia mangia-cuori che mette radici sotto le baracche.

Immaginate un movimento simile in tutto il mondo. Le rivoluzioni francese ed americana sarebbe costrette a mantenere le promesse. I risultati disastrosi dell'industrializzazione incontrollata sarebbero evitate, perché gli operai dalle città cercherebbero rifugio nelle 'aree dei principi'. Qualcuno avrebbe il diritto di stanziarsi in un'area di sua scelta. La terra appartiene a chi la usa. Nessun padrone bianco. La scalata della produzione di massa e la concentrazione della popolazione nelle aree urbane sarebbe bloccata, perché chi lavorerebbe nelle loro fabbriche e chi comprerebbe i loro prodotti, potendo vivere coi prodotti dei campi, del mare e dei laghi in zone di fecondità incredibile?

Potrei citare l'esempio di questa Utopia retroattiva perché effettivamente poteva succedere nella misura delle tecniche disponibili a quel tempo. Se Captain Mission fosse vissuto abbastanza da lasciare un esempio da seguire per altri, l'umanità avrebbe potuto venir fuori dall'impasse mortale di problemi insolubili in cui ci troviamo.

C'era una possibilità. E fu persa. I principi della rivoluzione americana e francese divennero bugie nelle bocche dei politici. Più nessuno spazio per la libertà dalla tirannia del potere dal momento che l'abitante della città dipende da questa per cibo, acqua, energia, trasporti, protezione e benessere. Il tuo diritto di vivere dove vuoi, con compagni scelti da te, sotto leggi con cui concordi, aure nel diciottesimo secolo con Captain Mission. Solo un miracolo o un disastro potranno restituirci questo diritto.

I principi liberali incarnati dalla rivoluzione francese e da quella americana e poi dal '48 erano già stati codificati e messi in pratica dalle comuni di pirati cent'anni prima. Qui c'è un giudizio da 'Under the Black Flag' di Don C. Seltz:

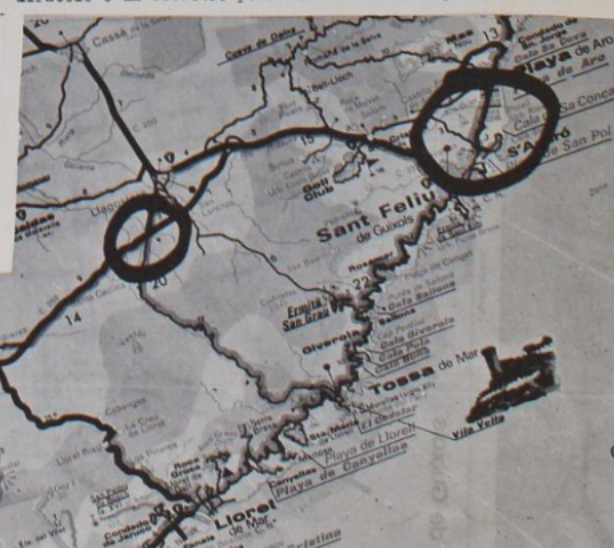
"Captain Mission fu uno dei precursori della Rivoluzione Francese. Era cent'anni avanti sul suo tempo, la sua carriera era fondata sul desiderio iniziale di mettere a posto meglio le questioni dell'umanità, che finì come spesso capita con una liberalizzazione del suo personale destino. Si dice che Captain Mission, avendo sconfitto con la sua nave un ammiraglio inglese chiamò a raduno l'equipaggio. Quelli che volevano seguirlo li avrebbe accettati e trattati da fratello, quelli che non volevano sarebbero stati sbarcati sani e salvi. Tutti abbracciarono la Nuova Libertà. Alcuni erano per issare la Bandiera Nera ma Mission rifiutò e disse che loro non erano pirati ma amanti della libertà che combattevano per l'uguaglianza di diritti contro tutte le nazioni soggette alla tirannia del potere. Il danaro dell'equipaggio fu messo in una cassa ed usato come proprietà comune. Furono distribuiti vestiti a tutti e la Repubblica del mare era in piena attività.

Mission li invitò a vivere in armonia fra loro; la società li avrebbe comunque considerati pirati. La sopravvivenza, dunque, e non una vocazione alla crudeltà li spinse quindi a dichiarare guerra a tutte le nazioni che chiudessero i loro porti."

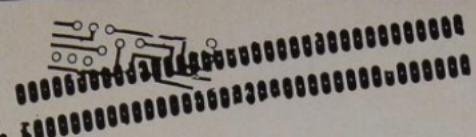
Mission esplorò le coste del Madagascar e trovò una baia dieci leghe a nord di Diego Suarez. Si decise di stabilir qui i magazzini della Repubblica, di erigere una città, costruire banchine per avere un posto che si potesse considerare loro. La colonia si chiamò Libertatia e fu posta sotto i principi di Captain Mission. I principi stabiliscono fra l'altro che ogni decisione che riguardi tutta la colonia sarà sottoposta al voto di tutti; l'abolizione della schiavitù per qualsiasi ragione, anche per debiti; l'abolizione della pena di morte, e la libertà di seguire ogni religione senza sanzioni.

La colonia di Captain Mission, composta di trecento persone, fu attaccata di sorpresa dagli indigeni, e Mission fu ucciso poco dopo in una battaglia navale.

Ci furono altre colonie simili nell'America centrale e meridionale, ma non furono capaci di mantenersi dato che non erano abbastanza popolate da sostenere attacchi. Se fossero state in grado di farlo, la storia del mondo avrebbe potuto esser modificata. Immaginate un certo numero







Quando gli spagnoli arrivarono in sudamerica due culture si scontrarono. La cultura europea basata su una forma di comunicazione alfabetica, e quella degli indios completamente orale e basata su complesse tecniche di memorizzazione. La cultura europea vince perché la scrittura era una forma di comunicazione e di passaggio di informazioni molto più veloce di ogni altra esistente in quel momento. Più veloce a tal punto che gli indios la divinizzarono.

"Seabrayano viracocha, che è il nome col quale noi indicavamo anticamente il creatore di tutte le cose. Li chiamavano così perché li avevano veduti parlare da soli dentro certi panni bianchi, come una persona parla con un'altra, e questo era perché leggevano libri e lettere." I conquistadores europei erano miracolosi nell'atto dello scrivere, in ciò che gli indios chiamavano il parlar da soli con certi panni bianchi.

Le forme del dominio si stabiliscono a partire dal linguaggio e dalla velocità di passaggio delle informazioni che esso permette.

Il socialismo è ancora basato su una forma di dominio ideologica (alfabetica) che di per sé si deve estendere territorio per territorio. Afghanistan, patto di Varsavia ecc.

L'impero americano è un "operational Empire". Impero di funzioni, che non necessitano l'acquisizione di nuovi territori ma la loro penetrazione. Il potere penetra nella società non perché la controlla dall'alto, ma perché vi accede dal basso, la scompone articolata in funzioni. Non domina i soggetti direttamente, ma attraverso le funzioni e operazioni che compiono, non ha bisogno del consenso perché si fonda sulla scissione persona-funzione. La leadership si realizza come leadership disciplinare, dominio della conoscenza in aree specifiche e gerarchia dei linguaggi (Buselli).

Essendo, quella via etere, una forma di comunicazione a flusso il potere su di essa si deve esercitare in due momenti distinti del flusso stesso.

Il primo è quello dell'origine dell'informazione.

Stabilire la fonte e accertare se è qualificata. Determinare il grado di utilità, qualificare il problema e scoprirlo in sottoparti per poi codificarlo e perettere il suo ingresso nei circuiti di passaggio. Il secondo momento è quello della sua diffusione che deve essere rapida e in grado di attraversare i vari passaggi senza deformarsi per qualche incidente casuale o per un intervento sabotatore esterno. Sia nel primo che nel secondo momento il dominio si pone come monopolio della conoscenza, così come gli stati territoriali, che ancora controllano il mondo della "fabbricazione" di beni, si pongono come monopolio della forza.

Il militare è trasformato da disciplina a tecnologia, l'esercito territoriale cede la propria funzione alla morte cosa, riduzione a tecnica, oggettivazione delle residue funzioni soggettive. Ma il grado di conoscenza e di velocità di diffusione necessario al dominio è tale da elevare in termini di complessità da autonomizzarsi dall'uomo "L'uomo ha costruito una realtà più complessa di quanto può comprendere e la comprensione è in ritardo rispetto agli eventi."

La tecnologia transazionale dell'informatica è ciò in cui la funzione di dominio si è oggettivata, costituendo una realtà ed un linguaggio propri che non necessitano più dell'uomo. Né per creare l'informazione né per codificarla. Perché un evento accada basta semplicemente volere che esso accada cominciando a parlarne.

La realtà del dominio è esclusivamente tecnologica, operativa e appunto transazionale. Quella umana è locale, legata alla fabbricazione di beni distribuiti su territori precisati, le cui tecnologie di produzione si fanno tecnologie e intelligenze locali. Una realtà legata dal problema del dominio e percorsa da tensioni che ricordano le guerre tribali, per territorio e per interessi particolari talvolta poco produttivi. Una sorta di terziarizzazione globale.

Il sistema acentrico e operativo costituisce la sua base di potere (world base power) sulla capacità di adattare il linguaggio e la conoscenza informatizzata alle crisi ed ai conflitti che in continuazione sorgono nel sistema di fitte interrelazioni che lega la realtà transazionale. Il dominio attraverso il "crisis management". L'effetto è di spogliare di qualsiasi valenza il gesto politico. Ridurlo a conflitto locale e favorire la

normalizzazione. L'ansia dell'esistenza viene invece a riflettere a un problema di eventi inusuali che rompono la norma e che debbono essere poi ricondotti entro la norma attraverso una codificazione ma non necessariamente una risoluzione.

La realtà umana è così dominata da tensioni e conflitti irrazionali esistenziali, la realtà del dominio diventa lucida e ossessiva razionalizzazione del gesto a funzione.

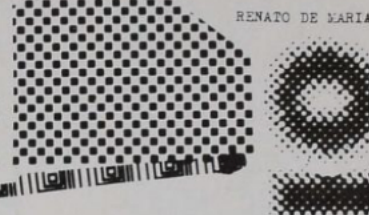
"Chi si comporta secondo le regole non necessariamente domina l'attenzione del mondo, chi le rompe sì."

Oggi

gesto diventa così terrorismo. L'azione terrorista mette in scena la trasformazione dei conflitti che un tempo sorvegliavano da interessi sovranazionali e ideali o comunque per accumulare potere, a tecnica per consumare ed azzerare potere. "Gruppi sempre più esigui hanno capacità sempre più grandi di spaccature e distruzioni."

Il terrorismo, inteso in questo senso, ricorre virtualmente tutti gli elementi... il terrorismo è diventato la forma predominante di confronto fra sottocategorie della società che cercano di sopraffarsi a vicenda senza riguardo per la consistenza. Una vera e propria tribalizzazione che riflette l'abbarbarimento dell'esistenza ridotta a problema di sopravvivenza. La ricchezza e la volontà di potenza prendono forma in avveniristiche e fantascientifiche realizzazioni tecnologico-spaziali o che visualizzano il dominio gratificante l'umanità impaurita, costretta a vivere il diroccamento delle aree urbane e metropolitane. Il distacco fra la luce e la pulizia dei circuiti integrati e delle forme tecnologiche più avanzate e la polverosa e impoverita quotidianità è una base di rassicurazione per il sociale. Così come l'imperatore romano usava gratificare la plebe con continue dimostrazioni di potere.

RENATO DE MARIA



# TERRITORI/RETI

La secessione di colonie nomadi dall'universo concentratorio e militarizzato: la lezione politica che ci viene da Burroughs.

Per questa umanità non esiste via di scampo: la militarizzazione si fa schema generativo di ogni comportamento, di ogni processo produttivo. La logica macchinica della militarizzazione è invincibilmente destinata a dominare ogni molecola di vita, ogni corpo ogni gesto ogni processo mentale.

Burroughs parla da tanto tempo di questa prospettiva totalitaria che si instaura tramite una mutazione biochimica e techno-comunicativa. Una mutazione che agisce sulle cellule nervose e sulla loro interazione, sulle forme di percezione del reale e di interazione tecnologica fra uomo e realtà. Questa mutazione è divenuta dominante ed irreversibile dopo la sconfitta politica dei movimenti rivoluzionari degli anni '60 e '70.

La sola possibilità di vita umana resta a partir da qui nell'autonomia dall'umanità.

Secessione: tutti i termini del problema sono radicalmente coinvolti. E' tolto ogni rapporto fra potere e movimento rivoluzionario. Non c'è rapporto possibile: né dialettica né opposizione. Il movimento rivoluzionario può darsi solo come autonomia. E l'autonomia deve scoprire di essere soltanto nella secessione.

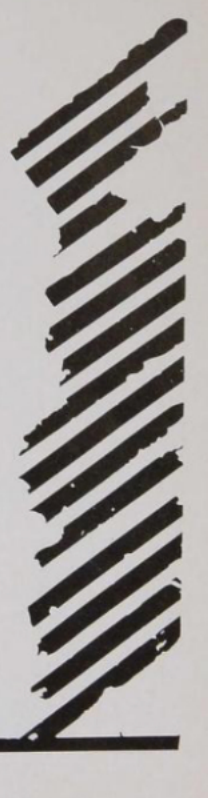
Fino ad oggi l'autonomia non è riuscita a liberarsi compiutamente dalla tradizione comunista, con la quale il proletariato post-industriale non ha invece più nulla a che fare. La questione del potere e la questione del territorio sono segno di questa dipendenza.

Tutta la storia del movimento operaio ha identificato il territorio della rivoluzione col territorio stesso del capitalismo: ecco allora la fabbrica, lo stato socialista, ecco il proletariato costituire il suo potere nel luogo stesso ed entro gli stessi confini in cui la borghesia esercitava il proprio.

Il territorio della rivoluzione è la terra su cui gli operai poggiano i piedi.

Ma non c'è più una terra su cui poggiare i piedi. Il capitalismo stesso s'è liberato molto prima che il movimento operaio della categoria politica di stato nazionale. Il movimento dell'autonomia ha cominciato a modificare questa idea linearistica e storicista secondo cui il superamento del capitalismo è tutt'uno con la conquista del potere sul territorio stesso del dominio borghese, quando, riprendendo il concetto marxista di base rossa, ha tentato l'occupazione e la liberazione di zone territoriali in cui esercitare il diritto proletario all'appropriazione della ricchezza sociale. Ma si è trattato di una soluzione molto approssimativa. La realtà del dominio sul sociale non è più legata alla materialità del territorio. Il potere si costituisce e si sposta incessantemente in una fittissima rete comunicativa, informativa relazionale. Il processo di liberazione non può più concepirsi in rapporto alla stabilità ed alla materialità di un territorio. Colonie nomadi. Sperimentatori e pirati. Captain Mission allude alla nostra condizione in modo diretto: solo un miracolo o un disastro possono restituirci la possibilità di un'esistenza autonoma dalla cancerizzazione del cervello, dei nervi, del corpo. Il disastro è probabile. In ogni caso, lavoriamo a fare miracoli.

Quel che è certo è che il problema di oggi è quello della costruzione del territorio astratto dell'autonomia: un territorio-rete, la relazione fra unità mobili, indipendenti, di sperimentatori e di pirati. Un territorio che continuamente definiamo e ridefiniamo, che può divenire clandestino ed uscirlo allo scoperto, nel quale ci muoviamo anche restando fermi, tenuto insieme dalle tecnologie comunicative della simultaneità. Un territorio definito da segnali e da gesti di riconoscimento. Il territorio stesso della deterritorializzazione.





ROBERT  
FRIPP.

UNITA'  
MOBILI

1- Si può funzionare con più efficienza di altre.  
2- Alcune strutture sono più efficienti di altre.  
3- Nessuna struttura è universalmente appropriata.  
4- L'appropriata farà sempre un obiettivo entro una struttura non  
5- L'aperta, cioè la finalizzazione passiva appropriata.  
6- L'attaccamento determina il suo collaudo.  
7- L'attaccamento dipende da vari aspetti di una strut-  
tura.  
8- Ci sarà difficoltà nel definire la struttura appro-  
priata perché essa sarà sempre mobile, cioè in processo.  
9- La struttura appropriata riconoscerà la struttura all'  
esterno di sé.  
10- La struttura appropriata può funzionare entro ogni  
struttura più grande, alcune strutture più grandi sono più  
efficienti di altre.  
11- Se la struttura appropriata può funzionare entro qualche  
struttura più grande, alcune strutture più grandi sono più  
efficienti di altre.  
12- Nessuna struttura più larga è universalmente appropriata.  
13- La finalizzazione ad un scopo da parte di una struttura  
appropiata entro una più grande struttura inadeguata farà  
emergere una struttura più grande adeguata.  
14- La struttura quantitativa è determinata dalla azione quan-  
titativa.  
15- L'azione qualitativa non è limitata dal numero.  
16- Ogni piccola unità finalizzata all'azione qualitativa può  
produrre un accanimento passivo se non vuole estendere alla sua  
azione quantitativa.  
17- L'azione quantitativa funziona con violenza e asserita  
reciprocamente.  
18- L'azione qualitativa funziona con l'esempio ed invita al-  
la reciprocità.  
19- La reciprocità tra strutture interagenti è il conte-  
sto delle unità interagenti che è a sua volta una struttura.  
20- Ogni struttura appropriata di unità interagenti può fun-  
zionare entro ogni altra struttura di unità interagenti.  
21- Alcune strutture di unità interagenti sono più efficien-  
ti di altre.





# ALL'ONDA DELLA FOLLIA

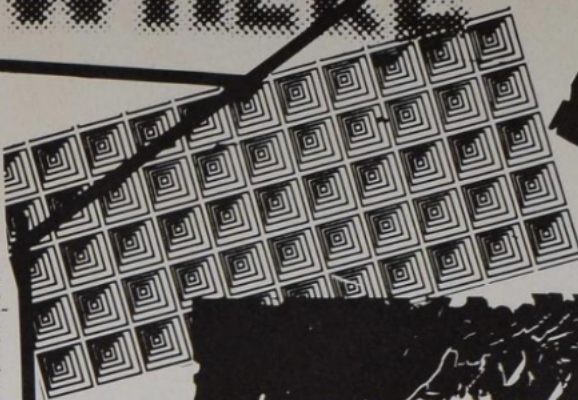
## EVERYWHERE

Speriamo che non prendano il capo, uno di questi poseggi, fra l'una e le due, quando vengono col mitra a difendere l'ufficio postale, la macchina blu coi vetri schermati, davanti, e dietro il bulldozer dei carabinieri, il solito odio per la polizia. Mi dispiacerebbe, perché l'ho già visto in sogno, e in quel film russo, che mi ha commosso tanto. Esperimento: lasciare un bicchiere di latte a temperatura umana, per circa un giorno, si trasformerà in un bicchiere d'acqua, con un po' di aelaa in fondo, color bruno, ecco cosa si danno gli americani. E questa occasione della morte del capo, che il primo che raccoglie i suoi detti sarà premiato. Verità! Passività! Uguaglià! Questo diceva il capo, in piedi su quel suo scudolo carta che si era disegnato per happening, che gli era piaciuto poi tanto, quel suo gesto, che se lo era pure tatuato sul braccio che sembrava un sole, con le parole per raggi, un sole dell'avvenire. Questa è la storia del capo delle sue fughe, forse il periodo meno onorevole per lui, ma che pur lascia uno spazio da racconto minore, da romanzo-breve (mangiando carne umana si acquista l'immortalità, lo sai?) Il capo fuggiva perché sapeva troppo: temeva di non poter più resistere agli interrogatori, era troppo emotivo, sapeva bene che ogni parola avrebbe potuto uccidere, castrare un sacco di gente, su quelle montagne, in quelle case sporche e squallide, dove tante volte aveva alleggiato la felicità delle presenze umane e delle voci. Il capo è stanco! Si grida per quella collina; lasciamolo riposare. Ma approfittiamo di questo momento per osservarlo da vicino, così vinto dal sonno, lo specchio con la sottile linea di polvere a lato, il braccio abbandonato, il registratore ancora attaccato, il telefono tra le gambe. Così Emilia l'aveva visto l'ultima volta, se doveva essere sincera, ma c'era qualcosa di oscurato, in quel ricordo, e preferiva non parlarne. Ma quelli, già a far domande, e a minacciarla, che lei dopo vedeva microscopie dappertutto, soprattutto in casa che non era più casa sua, quella, tanto era piena di spettri, e di araste rosse con le bandiere spiegate al vento che l'invasavano e a lei piaceva, tutto sommato non voleva tradirla, forse avrebbero strappato il pesante velo tante donne, lei ricordava come era bello fuggir di casa.

Il capo sapeva di rancido. Non c'era nulla di lui che non fosse ben vivo, intendiamoci, ma Emilia aveva una lunga infinita angoscia quando gli stava vicino, un eterno imbarazzo: possibile che lui non vedesse il futuro, non avesse premonizioni, sempre sui fatti si basava lui? Fargli rompere con la testa la vetrina, per aver visto questo in sogno; adesso Emilia sta in casa, aspettando che vengano, a contar le forniche, lo sguardo perso sul pavimento, ma poi si riscuote; ha altri arasti. Ma il cervello e la coscienza, è così buona, non resterà sola, si rifarà col tempo. Emilia va al mare, Emilia ama Cristina Onassis, Emilia ama il lavoro. Emilia è pigra, ma c'è risedio, Emilia è uguale; lasciamola sfuocata, per ora va bene così. Dissolvenza. Riprendiamo col capo. Eccolo che mangia, fuma del le sigarette, sfoglia un libro, ha la maluzza. L'inazione non gli si confa, ora che non è più ciarliero e pubbliceggiante come una volta. Nel privato non rende, si assenta. Ed è così che gli piacerebbe morire come lo ha sognato Emilia, mentre si gira il filo di Karlon Brando chiuso nel baule della macchina, con la finta guardia civil, che fa un'ispezione, e apre lo sportello del taxi nero, e che spara davvero nella pancia di lei, adriata sul sedile posteriore, che già si sentiva una diva, al solo pensarci, e invece è morta, e attraverso di lei gli arrivano anche a lui, i proiettili. Sembrava un gioco. Perché nessuno ricorda il mito di Ario?

Ci sono momenti che possono durare, come insegna la tivvù, un periodo considerevolmente lungo. Sono quei a ti in cui ci si vorrebbe mettere a posto, sistemarsi in nicchia, da qualche parte, piena di cose buone, pulite, t'intorno, limpida la vita, abbondanti i sorrisi. Signori, siate maledetti nel vostro stesso paese. (Ricordiamoci della grande onda, nota ai primitivi, che lasciava affiorare solo la vetta, nel bagliore solare lunare, vette scarnificate, vuotate dentro, abitate dai verdeazzurri fauni, signori del tepo, e si cibavano di cadaveri, fluttuanti sull'acqua, cotti dal sole.) Emilia aveva visto Te stol, e sene era invaghita, l'aveva visto, lì sullo scaffale, con la copertina bianca e rossa, aveva cominciato a leggere e non si era più fermata. Lei lo faceva per fornirsi

un'alibi, non sapeva più come giustificare la sua assenza, non rispondeva più (l'hai sempre fatto, cara mia bella) lasciava perdere, non si occupava più di nessuna faccenda; voleva amore, ma non sapeva dove andarselo a prendere. Camminava per casa, e non era lei, non era casa sua, quella. Fu lì che cominciò quella storia della seduta spiritica, e che poi finì per perdersi il senno e la vita, diceva lei; ma procediamo con calma, ripartiamo dal capo della palaa, dove dormiva lei, con le maschere sugli occhi, per non vedere la luce, ma soltanto i suoi demoni in via 21 aprile; godeva senza toccarsi, per il solo contatto del lenzuolo. Aveva qualche amante; valeva un allione, più o meno; ma non abbastanza per conservarsi intatta; non avrebbe potuto perdersi il laboratorio di ristrutturazione per molti e molti altri anni, troppi forse per impedire la morte, e già gli dei l'avevano colpita con le frecce della malinconia e dei salanni, localizzati nel cervello. E c'erano momenti in cui lui si identificava, col sogno, e gli venivano pensieri come in punto di morte che si risassue tutto, e pensava, come se pensasse a gran voce, baby, io non ti ho mai dato un televisore, oggetto extra sensoriale, odiato fantasma, ma ti ho fatto vedere il povero padre pazzo, sedicente operato dal quale scappava sangue il figlio. Ed ecco che nel sangue egli già si sentiva uguale.





SIXTIE'S N KISSES

SIXTIE'S N KISSES

STARRING:  
EKWIZIT

ELE ANGUILLI

directed by  
Renato De Maria

FEATURING HI-FI BROS

# BUON GIORNO

Buon giorno, disse la sveglia automatica nuova linea multiprogram con cambio assai sensibile agli umori, buon giorno, con una voce che ricordava quella di una mamma che sta attendo in piedi il suo bambino per mandarlo a scuola, ottantasei cose per questo nuovo sole che vi vedrà scavalcare gli eroi e chiamare...

Luigi allungò la mano minacciosa e, buon giorno dalla vostra Ella, diceva di chiamarsi così, nonostante poi ci fosse scritto un altro sul suo cilo di plastica, buon giorno, disse come rotta dall'emozione, con una voce sempre più carezzevole, di quelle che ti fanno entrare in vibrazione, se sei nella disposizione di entrarci, si intende. Buon giorno, gli ripeté, bentornato dalle braccia di Morfeo, bentornato tra noi, bentornato. Avete fatto dei bei sogni? Spero che abbiate fatto dei bei sogni, così che adesso, ricaricato dal riposo, possiate ridere a questa magnifica aria piena di raggi che colorano le cose e tingono anche le vostre guance rilassate. I tempi maturano con l'acqua, il fuoco, e presto arriverà la primavera, infatti oggi il sole ha cominciato a colpire direttamente coi suoi raggi alquindati a colpire direttamente coi suoi raggi alquindati a colpire direttamente coi suoi raggi alquindati...

L'uomo si sentì un po' strano, questo proprio non glielo aveva mai detto nessuno, e non dopo aver essere una giornata buona per cose che potevano farlo uscire da quel qualcosa che lui provava di considerare equilibrio. -Prego?- Buon giorno, alzatevi e sarà giorno. 2 i vostri piedi rilassaparo il peso, il vostro così gradevole peso che sta eretto. Luigi tornò ad agitarsi non promettendo nulla di buono. Ella cambiò quel programma con uno musicale. L'uomo cominciò allora a settere in moto quelle parti che alla fine lo avrebbero portato fuori dalla stanza. "L'acqua di cui tutti si..." Le parole gli rintonavano sempre nella testa, e non sapeva come o cosa, quei suggerimenti, gli eroi. Ella cercava ancora di scovare qualcosa che potesse soddisfare le voglie, e lui teneva che ne venissero fuori ulteriori complicazioni. La cosa non gli

garbava molto, proprio non era di suo gusto. Meglio decidersi presto. Solo che, a pensarci bene, lui si era già deciso, eran le cose che non si decidevano a saltar fuori. Maledizione.

Infine si alzò, e, come se fosse deciso a chissà che, puntò verso la porta del cesso.

Il bianco delle piastrelle bianche gli sembrava quasi luminoso, dovevano aver pulito da poco, si poteva anche capire dalle reazioni del naso che si sentiva stimolato da sostanze poco gradevoli. In compenso le cose erano al loro posto sebbene tutto quel pulito le facesse apparire un po' diverse, quasi non fossero i soliti oggetti. Alzò la ciabella e fece per aprire i pantaloni, si era disincantato di essere nudo, questo era già strano. Ah, prese in mano il suo tubicino afflosciato, lo guardò e poi lo puntò dentro la tazza. Cercò di stare attento al primo getto, era quello che di solito finiva fuori e anche qualche gocciolina dopo. Non aveva mai imparato a usare bene l'arnese e anche quella volta di glisse dei problemi, uffa. Talvolta gli veniva voglia di farla finita con tutti quei casini, pensieri, problemi? Sembrava non ci fosse altro, da tutte le parti ne saltavano fuori, qualsiasi cosa era pronto a diventarlo. Ma si bisognava proprio decidersi a farla finita, tanto.

Andò di là per prendere la pistola. Era stato buono a prendersela con una serie di paesaggi per far perder le tracce. Però che strano, una pistola. Piccola. Compatta. Così carica di mistero e di conseguenze. Basta tirare il grilletto e... sembrava troppo facile. Buon giorno, fece Ella non appena lui entrò in camera, un buon bagno ristora e ridà il tono, così si è aglio pronti per le grandi cose che ci aspettano. Non prestò alcuna attenzione a quel che lei gli stava dicendo e riprese subito la via del bagno e il filo dei pensieri era andato in sottofondo senza spezzarsi, ma era poi vero? Meglio non pensarci a certe cose, c'era di che non venissero più fuori, a lui ci casava sempre in certi giri.

Non c'era che dire, in quello almeno era a buon livello, hmmm... si guardò intorno, dove poteva metterci comodò? Nella vasca? Oh no, era messa piena. Seduto, come se stesse... e sì, quella era certo la posizione migliore. Parlo in piedi era una cosa che non gli andava, perchè toglieva la possibilità di rilassarsi, e beh, almeno in quel momento voleva esser rilassato. Così decise di sedersi e gli occhi gli andarono automaticamente alla carta igienica. Era così pulito che era pulito anche il portacarta. Dove poteva spararsi? In bocca? Allora sarebbe schizzato sangue e sarebbe uscito qualcosa dal retro della testa... Poteva coprirsi con l'asciugamano, lo prese, non gli sembrò che funzionasse. Forse alla tempia. Stesso problema. Al cuore? Oh, il torace era anche più grande da coprire, poi magari usciva ancora più sangue. Uffa, proprio oggi dovevano pulire. Riprese la porta, gli disse Ella cosa va? Augurand Riprese la porta e tornò a riporre la pistola con cura. Quella, almeno quella, era stato bravo, quella volta.

Buon giorno, disse Ella, come va? Augurandole buon lavoro, le ricordò che... Non sapeva se considerarlo fastidio che montava in odio quel suo atteggiare la faccia. Meglio quest'altro si disse, e provò col programma buon giorno marinaio, cacciatore di balene e di perle. Forse un'indifferenza sempre più pesante, sprofondata al punto da abbandonare la faccia. Cambiò subito voce, ma poi decise che no, voleva provare il silenzio.

Non le riusciva mai di svegliarlo bene. Ehm, sospirò, le era capitato un uomo difficile. Buona notte.

IGNAZIO DI GIORGI.

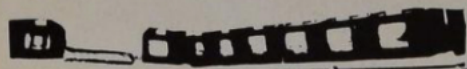
ALAIN MEDAM : NEW YORK TERMINAL • S. RUSSO : SEMPRE FULGIDA SPLENDERA •  
BRARDI ALLIEZ : HEGEL IN AMERICA •  
IN LIBRERIA •

# PESCE SOLUBILE



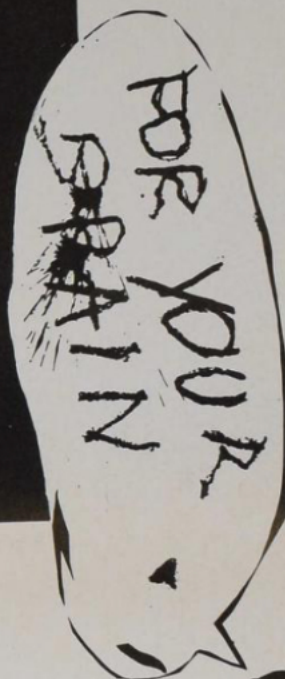
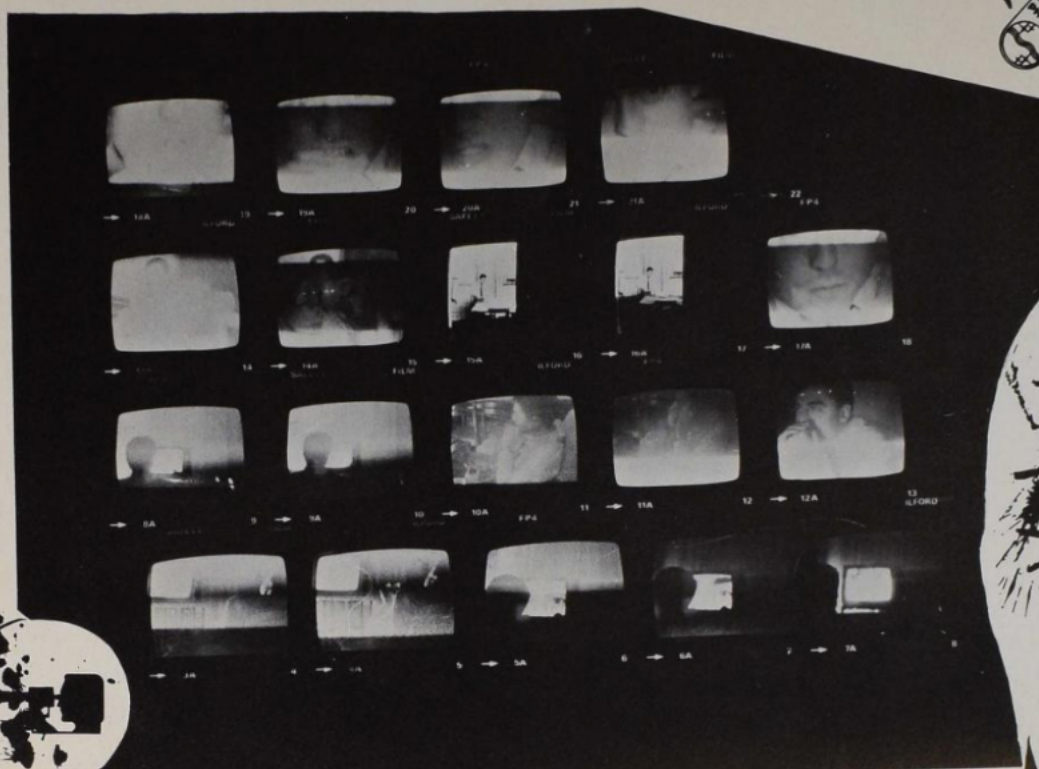






subliminal video intentions

# THE GRABINSKY



I GRABINSKY sono un gruppo di video operatori polacchi da tempo residenti in Italia (Bologna). Professionisti di notevole esperienza, soliti all'uso di tecnologie avanzatissime, hanno scelto come piano di ricerca l'esplorazione della tecnologia minore e della rassomiglianza. Convinti che l'invenzione artistica sia falsamente creativa, i GRABINSKY si sono dedicati per anni alla raccolta di immagini già prodotte. In particolare essi hanno privilegiato lo studio di quelle immagini che normalmente si consumano nella disattenzione quotidiana. Di notevole interesse i loro interventi nel campo della "iterazione"; pratica che ha permesso all'equipe di raggiungere risultati sperimentali incoraggianti per il complessivo campo di ricerca.

FORSE ANCHE VOI  
SIETE DESTINATI A CONOSCERE

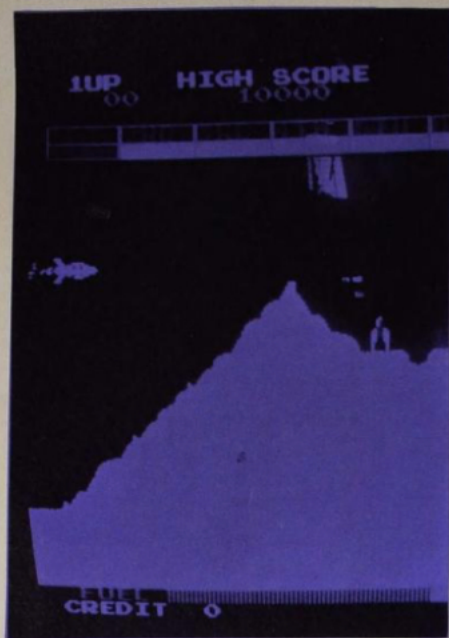
## IL SEGRETO PUBBLICO

Tra le loro produzioni:

- Telenovisione.Video narrativo con musica dei Gazdovsk.
- Film.Mezzopollice b/n.
- The show.Video track dello spettacolo "We are on stage in person". Si compone di sette pezzi. La durata complessiva è di 50 min. Mezzopollice b/n.
- Trilogy of binil lyde.Tre episodi di vide banale. Autore Tony Garbato.
- 1)"Dressing up in the bathroom" Video mezzopollice b/n 25 min.
- 2)"Waking up in the morning" Super8 monore 15 min.
- 3)"Watching T.V. in the evening" video mezzopollice b/n 15. min.
- One Over.Performance sul processo alla binda dei quattro con l'istituzione di giochi elettronici. Scritto di Franco Bernati. Videotape dei Grabinsky in 1/4 di pollice colori, musica in collaborazione con gli Stupid Set.
- Stress Therapy Videotrack per una performance ancora in fase di sperimentazione; 1/4 colore 40 minuti.







IL NOSTRO  
CONTRIBUTO  
ALL'ESTINZIONE  
DELLA  
CRIVITA'



# GAME

Grazie ad Alberto, Gigi, Giangi e Valerio Minnella per la collaborazione.

# OVER

I fratelli Zaccaria forniscono i video-games per lo spettacolo

Video track by Grabinsky (De Maria, Angiulli)  
Musica di Fabio Berardi  
Elaborazione elettronica Giampa Huber  
Electronic Sounds Mauro Nobilini  
Testi di Bifo - Enzo Crosio  
Attori Annarosa Morri, Nino Campisi, Camilla Montanari, Claudia Morettini  
Gli studi di montaggio video sono stati offerti da Telereggio.